La Pace bussa di porta in porta

di CLAUDE ROY

Visse un tempo uno scrittore chiamato Le Sage. Narrò di un diavolo, che fu il principale personaggio del suo romanzo « Il diavolo zoppo ». Asmodeo è un buon diavolo, che per piacere al giovane don Cleofa scoperchia i tetti delle case di Madrid, dove si vedono vivere gli uomini, come essi sono quando si trovano nel chiuso delle case. Tutti vorrebbero essere come il buon diavolo Asmodeo: egli ha trovato il modo di scrutare nelle case degli altri.

Ci sono altre maniere di scrutare nelle case. I partigiani della pace, quando vanno di casa in casa, suonando ad ogni piano i campanelli e proponendo gentilmente alle persone di firmare l'appello di Stoccolma non lo fanno certo per curiosità. Ma la curiosità è utile. Bisogna essere curiosi verso gli uomini perchè questa è la prima maniera di amarli. Io ve lo confesso: vado di porta in porta anche per curiosità. Non vorrei certo dire: per il gusto dell'indiscrezione. Ma tutti questi milioni di francesi, a cui noi poniamo una domanda semplice, evidente, e ragionevole (vorrei dire banale) e che è pure la domanda che essi si pongono ogni giorno: siete per la pace? Condannate la bomba atomica?, tutti questi francesi che non vogliono morire, che hanno tenace il gusto della vita, di essere liberi, di essere felici, di vivere in pace, tutti questi francesi è bello vederli nelle loro case, osservare il loro volto.

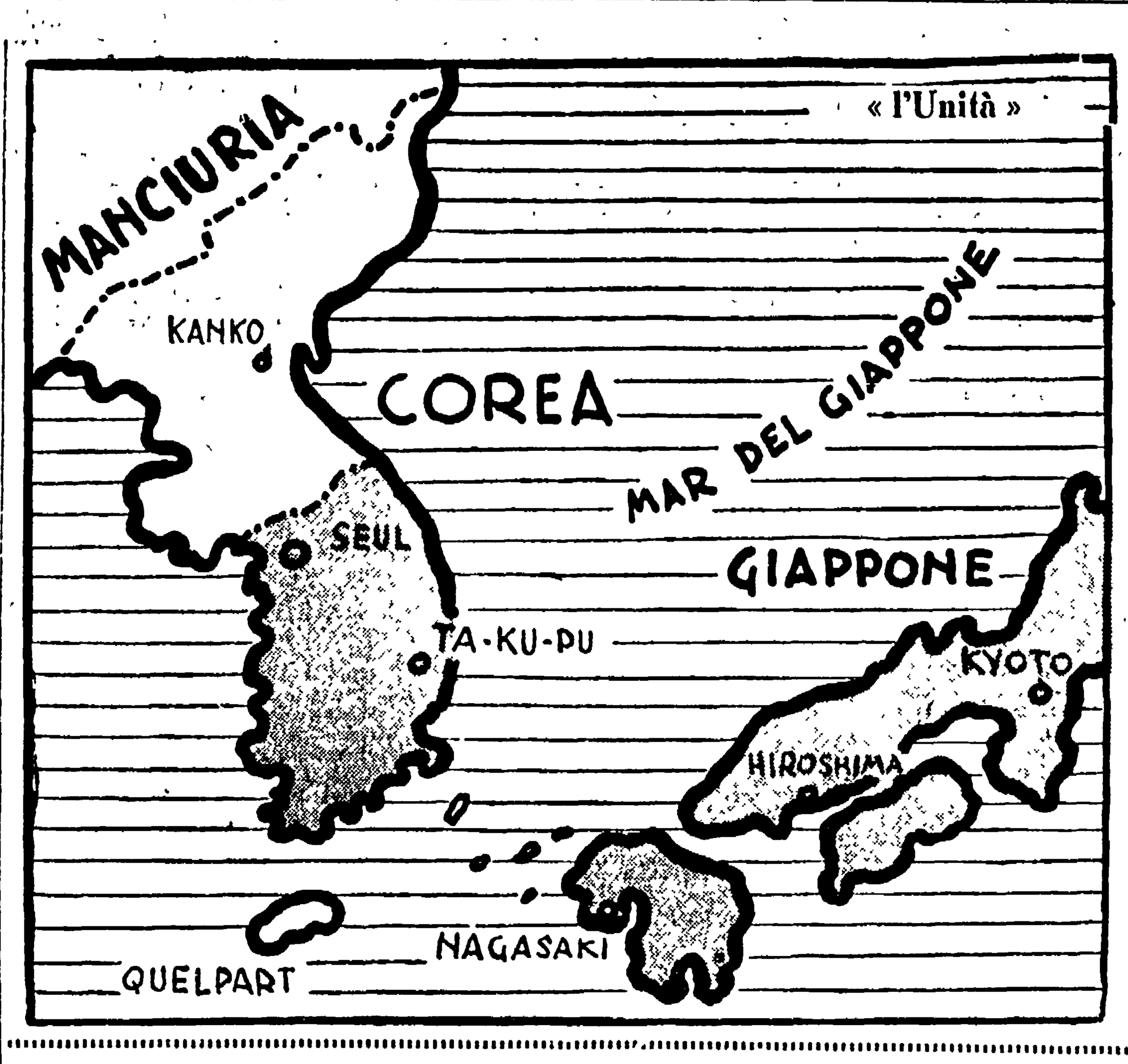
La pace, il bisogno di pace ha il volto semplice di quegli uomini che vanno da loro. Voi suonate, la porta si apre: essi sono là. Voi dite: « io vengo per l'appello di Stoccolma ». Andare così di porta in porta vuol dire trovarsi uomo a uomo, cuore a cuore, cervello a cervello. Voi dite ancora: « scusatemi di avervi disturbato all'ora del pranzo: ma è per la pace ». Il signore ha la salvietta sulla mano, la signora il grembiule sul vestito: il figlio vi dice « vado a cercare papà ». E' forse una casa di ricchi con tappeti e ascensori che luccicano o è una casa di povera gente con i muri nerastri, che aspettano da tempo di essere ridipinti. Ma qualunque sia la casa, la pace ha sempre lo stesso significato: vuol dire persone attorno alla tavola, uno scolaro che fa i suoi compiti, la signora del piano di sopra che suona il piano, il gatto che è scappato su per la scala ed in ognuno vuol dire la possibilità di porsi dei problemi, di indignarsi, di infastidirsi, di dire: « ah, la bomba atomica, che disastro! » oppure: « ah, l'appello di Stoccolma, un altro trucco dei comunisti! no, non firmo ». Ed allora, se la porta non vi viene chiusa in faccia, si risponde senza irritazione: « certo, ci sono dei comunisti che hanno firmato l'appello; ce ne sono che hanno collaborato alla sua redazione. Ma se i comunisti vi dicessero che piove, voi uscireste senza ombrello e senza impermeabile perchè sono stati i comunisti a dirvi che piove? ».

Allora si rilegge il testo dell'appello: « Noi esigiamo l'interdizione assoluta dell'arma atomica... esigiamo l'istituzione di un rigoroso controllo internazionale per assicurare l'applicazione di questa decisione... ». Il signore tace: « sì — dice — non dico di no... però i comunisti... ».

Anche se egli non firma, non è stata una visita inutile. Non è mai inutile l'aver visto un uomo faccia a faccia con gli occhi negli occhi, avergli posto una domanda che fermenterà nel suo spirito, averlo stupito, averlo mosso, avergli impedito di vivere indifferente. Non è mai inutile avere visto un altro uomo, che crede di essere il vostro avversario, che vi vede come un nemico. Egli dice: « io non firmo ». Ma improvvisamente subentra fra lui e voi, più forte delle sue magre ragioni, un fortissimo legame, il legame dello stesso desiderio, della stessa necessità: vivere in pace.

No, non sono molti i francesi che vogliono veramente, chiaramente la guerra. Questo s'impara andando di porta in porta: nel fondo del cuore degli uomini la pace attende la vostra visita.

CLAUDE ROY



UNA BATTAGLIA PER L'INDIPENDENZA CHE DURA DA 35 ANNI

Storia della Corea popolare e del regime di terrore di Seul

La lotta contro gli imperialisti giapponesi - La protezione dei generali americani ai funzionari nipponici - Le elezioni del 1948 - Un milione di valorosi patrioti imprigionati al disotto del trentottesimo parallelo

La Corea, che i militaristi di Tokio definivano come « una spada puntata al cuore dell'impero nipponico », è una vasta penisola situata a sud della Manciuria e di fronte alla isole del Giappone. Ha dunque il torto di avere una grande importanza strategica per qualsiasi potenza imperialistica che intenda stabilirsi sul continente asiatico. Per questo il Giappone fin dalla fine del secolo scorso si era preoccupato di assicurarsene il dominio. Ed era riuscito, finalmente dopo non poche lotte, ad annettersela nel 1910 approfittando dell'indebolimento della Russia sconfitta alcuni anni prima. Così « la spada », impugnata da Tokio, nelle mani del nuovo padrone veniva ad assumere il ruolo opposto di minaccia in direzione della Manciuria. Ai calcoli dei militaristi giapponesi faceva tuttavia difetto un solo punto: essi avevano dimenticato il popolo coreano. Il quale invece dimostrò sin dal principio di non avere alcuna disposizione ad accettare l'asservimento imposto dal Giappone. La resistenza all'invasore non fu violenta all'inizio, ma andò sviluppandosi con vigore e tenacia fino a culminare nei moti del 1919 per l'indipendenza del paese. Seguì la repressione ordinata da Tokio, con il massacro di migliaia di patrioti e la fuga in esilio di alcuni dirigenti nazionalisti. Ma la lotta da allora non ebbe più tregua. E nella clandestinità le forze popolari coraggiosamente si organizzarono in un movimento di liberazione, dove la vigorosa presenza dei comunisti fu di impulso costante e decisivo fino alla disfatta del Giappone.

La seconda guerra

La seconda guerra mondiale, recò il colpo di grazia alla dominazione coloniale di Tokio sulla Corea. A Mosca, nel dicembre del 1945, la Conferenza dei Tre Grandi che definì le condizioni per restituire l'indipendenza alla Corea. Venne allora stabilito un piano per la costituzione di un governo democratico provvisorio per l'intera Corea, sotto gli auspici dei due comandanti militari russo e americano.

Frattanto, fin dall'8 agosto le truppe sovietiche, dopo aver travolto ogni resistenza giapponese in Manciuria, erano penetrate nella Corea settentrionale, liberando il paese dagli invasori nipponici. Un mese dopo truppe americane, al comando del generale Hodge, sbarcavano nella Corea meridionale operando il congiungimento con le forze sovietiche lungo la linea del parallelo 38. Da allora il paese rimase diviso in due parti, in attesa della costituzione di un governo unico e indipendente, per tutta la Corea. Ma i fatti andarono altrimenti. Da parte sovietica si fece tutto il possibile per lasciare al più presto i coreani padroni in casa propria. Così fin dal 1946 nella zona settentrionale fu possibile procedere ad una consultazione popolare e quindi alla costituzione di un governo rappresentativo. Non solo, ma grazie all'aiuto dell'Unione Sovietica, la Corea del Nord riuscì anche in breve tempo a procedere ad un profondo rinnovamento, dando inizio alle principali riforme di struttura, nell'agricoltura e nell'industria, e dando vita alle fondamentali trasformazioni democratiche.

Politica americana

Dagli americani però sarebbe ingenuo attendersi altrettanto. Non è nelle consuetudini degli Stati Uniti di favorire la riforma agraria o di autorizzare la confisca delle proprietà dei traditori nei paesi, a cui essi insegnano la democrazia occidentale. Del resto i coreani non si erano fatti queste illusioni. Essi non arrivavano tuttavia a pensare che le nuove forze di occupazione operassero in modo opposto a quanto avevano promesso: non avrebbero per esempio immaginato che quasi tutti i 70.000 funzionari giapponesi in Corea sarebbero stati, senza eccezione, confermati nelle loro cariche perchè « insostituibili per le loro particolari competenze », nè avrebbero potuto prevedere il rifiuto delle autorità americane a concedere alla Corea meridionale il diritto di autogovernarsi, democraticamente. Ma altro che questo ebbero da vedere! Dopo aver brutalmente sostituito gli organi di governo popolare che trovarono al loro arrivo gli Stati Uniti si decisero con comodo tre anni dopo ad iscenare la solita farsa elettorale che avvenne in condizioni tali di ricatto, di corruzione, di frode, da mettere a disagio perfino e più fidati amici degli Stati Uniti all'ONU, i quali non se la sentivano di convalidarla. Ma che importava a Truman? Nonostante l'opposizione di tutti i partiti della Corea meridionale che, con i loro iscritti rappresentavano oltre dieci milioni di cittadini, nonostante la protesta dei satelliti degli Stati Uniti, il destino della Corea del Sud era stato ormai cinicamente fissato a Washington. Le autorità americane imposero così nel 1948 un governo fantoccio, costituito in gran parte da ex-collaborazionisti dei giapponesi, il quale aveva per funzione quella di assicurare agli Stati Uniti il possesso di questa importante base strategica in Estremo Oriente. A operazione elettorale compiuta, il capo della delegazione americana all'ONU chiese che l'Assemblea « ponesse il sigillo della legalità » alla repubblica di Sigman Rhee (il Ciang Kai Scek della Corea). E l'Assemblea, con la solita maggioranza, obbedì agli ordini che vennero impartiti quella volta dal signor Foster Dulles, quello stesso « esperto » che in questi giorni, prima dell'inizio dell'aggressione, ha ispezionato la linea del parallelo 38.

Non c'è da sorprendersi se in queste condizioni la Corea, tenuta artificiosamente divisa in due zone, abbia lungamente lottato per la sua unificazione, punto di partenza essenziale per la effettiva indipendenza.

Così nel 1948, sotto l'impeto della volontà popolare, si tennero le elezioni forse più straordinarie che la storia ricordi. Per metà del Paese, nella zona settentrionale, esse avvennero in clima di libera democrazia, con la partecipazione di oltre il 99 per cento degli elettori e segnarono l'affermazione vittoriosa dei partiti postisi all'avanguardia del rinnovamento. Nella Corea meridionale, invece, esse si svolsero nella clandestinità, con la partecipazione tuttavia del 77 per cento degli elettori, registrando l'adesione di una massa imponente di circa 7 milioni di voti a favore dei partiti popolari. La nuova Corea votava così, da un capo all'altro, nonostante le condizioni imposte dall'occupazione americana e dal terrore poliziesco al di sotto del 38. parallelo, per un regime unico di democrazia popolare. Il governo di Seul reagì abbandonandosi alla repressione violenta. Decine di migliaia di cittadini perseguitati, torturati, uccisi spinsero infine il popolo della Corea meridionale ad impugnare le armi per difendere la propria esistenza. Centomila patrioti sono caduti in questi anni, combattendo per la libertà della Corea; un milione di cittadini soffre nelle prigioni del governo di Seul. Ma, più numerosi ancora, altri patrioti, sorti nella lotta per l'indipendenza del paese, hanno preso il loro posto nelle file del movimento popolare che oggi controlla l'intera zona montuosa della Corea meridionale.

I piani di Truman

Gli americani, che sono andati a ispezionare la regione al disotto del 38. parallelo, devono aver valutato le forze di questo movimento popolare. D'altra parte che possono fare? Falliti gli inganni elettorali e gli intrighi diplomatici, altro non resta loro se non l'intervento diretto o la rinuncia ai sogni di dominare la Corea per interposta amministrazione.

La provocazione in Corea di questi giorni fa pensare che Truman pur di mantenere una base di aggressione sia disposto a arrischiare ancora una volta di perdere, come dicono gli americani, la faccia. Se è così, questa pericolosa impresa potrebbe ricordare molto da vicino quella dei militaristi giapponesi, quando nell'estate del 1948 vollero assaggiare la resistenza della Mongolia esterna e si ruppero i denti. Sarebbe bene che Truman non dimenticasse come andò a finire l'avventura di certi suoi predecessori.

RENATO MIELI

Manovre militari britanniche in Germania

BERLINO, 26. — Le truppe britanniche di occupazione, che stanno effettuando esercitazioni militari su un vasto territorio della Germania occidentale, soprattutto sui campi di Lueneburg, costringono la popolazione rurale ad abbandonare le proprie case, per lasciare sgombro il terreno.

Dato il fatto che, nel corso delle manovre, gli inglesi aprono spesso il fuoco dei cannoni e dei fucili, è stato registrato un largo numero di feriti tra la popolazione civile. Nell'area di Lueneburg, i carri armati inglesi continuano a devastare i campi.

Città australiane sommerse dall'inondazione

SYDNEY, 26 — L'Australia non ricorda un mese di giugno così tempestoso e disastroso come l'attuale da quando, 160 anni or sono l'uomo bianco vi ha messo piede per la prima volta. La zona della costa orientale colpita dai nubifragi va dal sud di Sydney fino al nord di Brisbane, dove sono straripati più di dieci fiumi. Numerosi centri abitati risultano allagati e, mentre mancano le cifre complete sulle vittime e sui danni, è stato annunciato che fra ieri e sabato quattro persone sono morte per annegamento.

UN SAGGIO DI CESARE PAVESE

La lezione di stile di Robert L. Stevenson

Cesare Pavese, l'autore della Luna e i falò e della Bella estate, che ha in questi giorni vinto il Premio Strega, è noto, oltre che per la sua attività di narratore, per i suoi studi e traduzioni di classici della letteratura inglese e americana. Di lui si ricorda, tra l'altro, la traduzione di molte opere di Melville e il saggio, rimasto esemplare, sul Moby Dick.

Siamo lieti di offrire, oggi, ai nostri lettori, in occasione del centenario della nascita di Robert Louis Stevenson, un breve saggio di Pavese sull'arte e lo stile del grande autore dell'Isola del tesoro.

Il centenario della nascita di Robert L. Stevenson, che cadrà quest'anno il 13 novembre, non cambierà probabilmente di molto l'ambigua considerazione di cui gode l'autore dell'*Isola del tesoro*. La critica non è sinora uscita dalla difficoltà di conciliare l'ammirazione per la nitida e fiabesca vivacità della sua pagina — quella qualità che rende R.L.S. caro e accetto anche ai lettori ragazzi — con la mancanza della cosiddetta « profondità », della problematica seria, di ogni apparente interesse sociale e umano. Non è un caso — si dice — che R.L.S. abbia scritto un libro intitolato *Le nuove mille e una notte:* sempre i personaggi dei suoi romanzetti, delle sue novelle, delle sue fiabe, hanno l'aria di muoversi in un'atmosfera rarefatta, pittoresca, di mera fantasia unidimensionale, come appunto accade, o sembra accadere, nel novelliere arabo. E infatti — si ricorda — R.L.S. che visse sempre malato, preoccupandosi esclusivamente di problemi di stile e di bella invenzione, finì la sua vita nell'eremitaggio di Samoa, lontano dal tumulto e dai problemi della patria e della società.

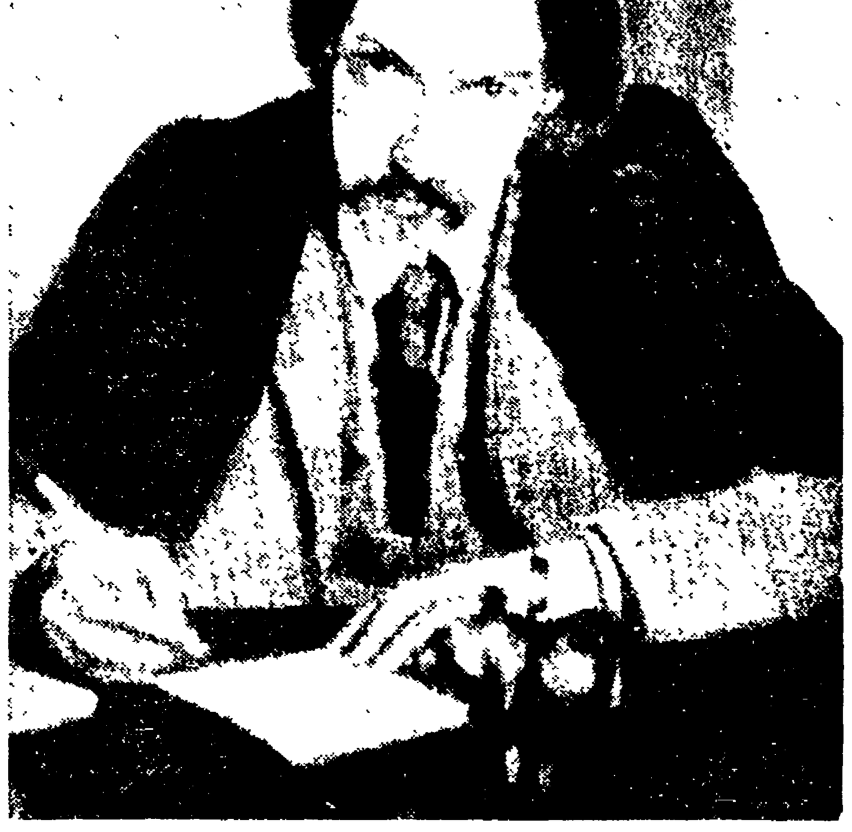
Si potrebbe qui ricordare che il caso di R.L.S. non fu isolato e che praticamente tutta la cultura occidentale del suo tempo (fine ottocento e primi del '900) attraversò questa crisi di disgusto per l'ambiente e in modi vari, anche quando non viaggiò fisicamente in capo al mondo, si cercò un paradiso e una giustificazione. Fu un modo come un altro di polemizzare, cioè di vivere, con la propria società. Ma noi vorremmo semplicemente — trascurando quello che R.L.S. non si è sognato di darci — scoprire e utilizzare quel tanto — poco o molto — che ci ha dato, in altre parole valutarne l'importanza e la traccia lasciata nella cultura europea del nuovo secolo.

La narrativa che R.L.S. trovò nel suo paese e fuori quando, intorno al 1880, egli cominciò a fiorire, s'andava soprattutto esercitando intorno ai problemi e alle difficoltà del verismo, detto altresì naturalismo — al còmpito cioè di descrivere e rievocare oggettivamente la società nei suoi aspetti più dimenticati e quotidiani e brutali. Per strano che paia, questo verismo non era che un aspetto dell'incipiente estetismo, la tendenza cioè a cercare nell'arte, e nella vita, la sensazione forte, la sensazione rara e vitale, in cui compiacersi e isolarsi. L'eredità degli olimpici narratori fioriti intorno alla metà del secolo — Stendhal, Balzac, Thackeray, Dickens, i grandi Russi — fermentava e pullulava ora in ricerche e scoperte che oggi hanno per noi i nomi di Thomas Hardy e Oscar Wilde, Flaubert, Maupassant e Zola, Verga e D'Annunzio. Ora, la posizione singolarissima che toccò a R.L.S. è secondo noi questa: egli non fu nè un verista nè un estetizzante — o, se si preferisce, fu entrambe le cose, e tale fu senza volerlo, senza proporselo, e andò dritto, d'istinto, a ciò che di vivo, di genuino, di eterno, era in fondo alle esigenze delle due scuole.

Senza dubbio, i suoi maestri più immediati furono Flaubert e Maupassant e Merimée. Ciò vuol dire che con R.L.S. entra nella prosa narrativa inglese, assumendovi un esotico fascino, la lezione di stile dei naturalisti francesi, la scelta della parola esatta, insostituibile, il senso del colore, del suono, della sfumatura essenziale, del particolare esattamente osservato — e insieme l'avversione a ogni intemperanza romantica o sentimentale, il gusto di una sobrietà e d'un controllo di sè quasi stoici. Questo, secondo noi e sia detto di passata, resta il frutto più autentico e operante dell'estetismo verista, e questa disciplina di una scrittura nitida, artigiana, sobria e « funzionale » ci pare valga molto più delle farragginose inchieste pseudo-scientifiche di uno Zola o delle ubriacature mistico-eroiche di D'Annunzio e soci. In questo senso, che fu un devoto artigiano della parola e della pagina, R.L.S. è debitore ai Francesi. Ma egli fu anche un narratore di favole, cui è ormai aliena ogni cronachistica e pettegola compiacenza nell'« oggettività » borghese, uno che riserva l'esattezza e la verità della frase, della sensazione, del gesto, a rendere palpabili e familiari le nostalgie, le baldanze, le fedeltà e gli eroismi dell'eterna avventura del ragazzo che entra nel mondo. Questo dissociare lo stile « veristico » del suo tempo dal programma di pseudo-scientifica inchiesta sociale che egli era congenito, nonchè dal gusto decadente della sensazione scopo a se stessa, e applicarlo invece a raccontare, raccontare a rompicollo, fu un gesto inconsciamente rivoluzionario e ricco d'avvenire.

Si può dire che di qui (ma non soltanto di qui, beninteso) comincia la scrittura più valida del nostro secolo — il rifiuto di cercare la poesia nel documento brutalmente umano da una parte, e dall'altra la condanna di ogni estetismo che tenti sfuggire ai fatti. Nordamericani, Russi, Inglesi, Francesi e Italiani, tutti dobbiamo qualcosa a quest'esempio di un mestiere esercitato con la stoica ingenuità di un ragazzo che crede naturalmente nella vita e nella fantasia.

CESARE PAVESE



ROBERT LOUIS STEVENSON in un raro ritratto

Le prime a Roma

MUSICA

Zecchi a Massenzio

Un pubblico molto numeroso è convenuto domenica sera alla Basilica di Massenzio per l'inaugurazione della stagione sinfonica estiva dei concerti dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia.

Dirigeva l'orchestra stabile Carlo Zecchi, noto presso il pubblico romano per i numerosi concerti già da lui sostenuti presso la stessa istituzione, sia come pianista che come direttore d'orchestra.

Abbiamo ascoltato così un programma vario ed ampio, toccante molti generi. Dalla quasi olimpica impassibilità di Cherubini (*Sinfonia in re maggiore*) siamo passati fino agli accenti eroici e patetici della *Quinta* di Ciaikovski.

Nuove invece, poichè raramente eseguite, le *Tre danze e una controdanza* di Mozart e la *Marcia ungherese* di Schubert. Di un sapore abbastanza ingenuo i brani di Mozart, accompagnati da sonagli di cavalli, come nella « *Gita in slitta* », o da rulli molto tronfi, come nella « *Battaglia* ». Molto bella invece la marcia di Schubert, eseguita nella versione orchestrale di Liszt, piena di fulgori corruschi. Accanto a questa *Marcia ungherese* pressochè sconosciuta al pubblico e che ci auguriamo diventi molto nota, Zecchi ci ha fatto sentire quella celeberrima invece della « *Dannazione di Faust* » di Berlioz, riscuotendo gli inevitabili calorosissimi applausi che questo brano comporta.

La prima parte del concerto è stata disturbata dalla massa dei soliti incorreggibili ritardatari — attenzione che la massa sta aumentando a quanto pare! — i quali come già al teatro Argentina, amano molto passeggiare nella breve pausa tra un tempo e l'altro di una sinfonia, costringendo così direttore, orchestra ed ascoltatori puntuali a interrompere il filo del lavoro fino a quando l'ultimo ritardatario non si sia accomodato con estrema calma.

Possibile che non si possa proprio chiudere gli ingressi durante l'esecuzione dei brani?

Possibile che, accanto al rombante aereo delle ventitrè, si debba sentire anche lo scalpiccio delle ventidue circa?

La stagione è appena cominciata: volendo ci si può porre rimedio.

m. z.

SUGLI SCHERMI

Il segreto sulla carne

Giallo rosa di tipo spionistico. Accade che una giovane americana di mestiere giornalista si trovi ad essere scambiata per una perversa spia al soldo dei tedeschi. Accade anche che la perversa spia abbia diabolicamente tatuato i piani trafugati sulla propria pelle. E' facile immaginare le piccanti conseguenze della storia.

Ancora più chiaro sarà il seguito delle vicende quando si porrà mente all'esistenza nel film di Ray Milland, il quale scioglierà l'intricata matassa convolando a giusto connubio con la giornalista, al secolo Paulette Goddard ancora sulla breccia.

Il film, tutto sommato, è scarso di trovate, ed è diretto da Sidney Lanfield.

Gli avventurieri di Santa Marta

Gli avventurieri di Santa Marta sono un terzetto di allegri giovanotti che, come è già avvenuto in tanti altri film *western*, percorrono le assolate praterie, inseguiti dalla legge, e che non esitano a mettersi al servizio della legge quando lo richieda il sorriso di una ragazza o di una ragazzina.

Questo stanco e vecchiotto film di Sam Wood non aggiunge nulla di nuovo alla galleria già troppo affollata del western americano. Basta stare ad aspettare il lieto fine, e avere fiducia: tanto i buoni si riconoscono a prima vista, e i cattivi lo stesso. Non c'e da far confusione.

Gli attori sono molti, da Fred Murray a Gilbert Roland.

Rivederti ancora

E' la storia noiosissima di Lidia, una ragazza cieca e inglese che sposa Paolo, il figlio di un conte francese. A rendere la storia piena di prevedutissimi colpi di scena contribuiscono i seguenti personaggi: una ragazza innamorata del felice marito che fa degli scherzi di cattivo gusto alla cieca, e tenta di farla cadere dalla finestra: un autista mefistofelico, alleato della ragazza cattiva. (Questi due personaggi faranno una brutta fine, tanto per compiacere il pubblico). Poi ci sono un pittore, due medici e alcune suore di clausura. Forse la presenza delle suore rende possibile il miracoloso intervento chirurgico finale, in base al quale la cieca riacquista la vista.

I personaggi non fanno altro che viaggiare in aereo da Londra alla Provenza. Il che fa supporre che il film sia finanziato da una linea di trasporti internazionali.

L'autore di questo stucchevole imbroglio è Charles Bennet. La cieca è Margaret Lockwood.

t. c.

La salute della Melato continua a migliorare

MILANO, 26. — Le condizioni di salute di Maria Melato, che, com'è noto, aveva subito un forte *choc*, secondo le dichiarazioni dei medici curanti continuano nel loro progressivo, se pur leggero, miglioramento.

Tuttavia, alla degente, perchè non compia sforzo alcuno e allo scopo di riacquistare la memoria, è stato prescritto di non abbandonare per ora la clinica milanese.

Anche le visite sono state proibite. L'illustre attrice potrà forse ritornare alla sua villa di Forte dei Marmi verso la fine della corrente settimana.

DANIELE DELORME e Bernard Blier sono stati premiati a Parigi nei giorni scorsi per le loro interpretazioni cinematografiche, giudicate fra le migliori dell'anno.

IL GAZZETTINO CULTURALE
NOTIZIE DELLE ARTI

Un monito

Dall'Associazione Internazionale dei critici d'arte, che ha tenuto la sua assemblea annuale a Venezia tra il 10 e il 13 c. m., è stata, in difesa dell'arte moderna, votata una mozione, proposta dal presidente della sezione americana Sweeney, che deplora « qualsiasi azione diretta a limitare la libertà dell'artista e delle sue esposizioni, per ragioni estranee all'arte ».

La mozione di questa Associazione, che raccoglie studiosi assai noti italiani e stranieri è confortante ed è, crediamo, un attualissimo monito nei confronti dei responsabili della esclusione dalla XXV Biennale del dipinto di Stradone intitolato l'Apoteosi di Bartali, e del dipinto, dedicato a Paul Robeson, del pittore italo-americano Scarpitta, per citare i due casi di maggior rilievo. Come abbiamo infatti già scritto su queste colonne, tutto lascia credere che si sia trattato nel primo caso di una foglia di fico clericale e nel secondo di una foglia di fico atlantica. Che le cose stiano così è confermato dal silenzio dei diretti responsabili (indubbiamente l'on. G. Ponti ne è alla testa) che sinora non hanno saputo cosa rispondere uscendo dall'ombra nella quale si sono avvolti. Desideriamo vivamente sapere cosa essi pensano della mozione di cui sopra, che forse essi stessi, magari, hanno fatto finta di approvare.

C. M.

Premi della Biennale

I premi messi a disposizione dell'Ente Biennale da Enti stranieri, da privati e da Ditte sono stati così ripartiti dalla giuria internazionale (membri italiani: on G. Ponti, G. Morandi, R. Pallucchini): 1 milione (offerto dall'Industriale Verzocchi) a Gino Severini; mezzo milione (offerto dal Museo d'arte moderna di S. Paulo del Brasile) al pittore messicano Alfaro Siqueiros; mezzo milione (offerto dalla Olivetti) a P. Semeghini; premi minori sono stati assegnati al pittore tedesco Max Beckmann, al pittore belga Constant Permeke, agli italiani Dalla Zorza, Vedova, Bartolini, Menzio, Corpora, Salimbeni, De Pisis, Music, Zigaina, Paganati, Licini, Vespignani, Berbaro, Valent, Corazza, Barbisan, Consadori, Ciarrocchi, al tedesco F. Winter e allo spagnolo V. Pardo Galindo, Roberto Melli, cui era stato dato un premio irrisorio e per nulla corrispondente al riconoscimento che pure gli si doveva, ha dignitosamente rifiutato.

Il premio Verzocchi

L'industriale Giuseppe Verzocchi, oltre a stanziare il premio di 1 milione di cui si è parlato, ha iniziato una impresa degna di rilievo e di emulazione. Egli ha incaricato i più noti artisti italiani di fare per lui un quadro per ciascuno di cui sia soggetto « Il lavoro » e in cui appaia (in basso o in alto o in un angolino o non importa dove, purchè appaia) un piccolo mattone con la sigla della sua ditta (che produce appunto mattoni). Con i quadri che finora ha così ottenuto egli ha poi allestito nell'« Ala Napoleonica » di S. Marco, a Venezia, una interessante mostra, che ha aperto al pubblico il giorno stesso della inaugurazione della Biennale, e ha messo insieme un grosso volume con riproduzioni quadrocromiche, che ha posto in vendita sotto costo. Egli ha intenzione di seguitare la raccolta. E' interessante rilevare che il soggetto così prefissato ha dato a molti artisti una felicità di ispirazione che di solito è difficile riscontrare in essi, pur trattandosi di artisti di valore. Converrà segnalare la « pittrice di ceramiche », di Aldo Bergamini, il « porto di Nantes » di Birolli, il « ciabattino » di Breddo, la « ricostruzione » di C. Mangeri, i « vangatori » di Pirandello, i « costruttori di forni », di Pizzinato, coloristicamente e compositivamente uno dei più felici, la « mondina » di Saetti, l'« interno di fabbrica » di Vedova, certamente migliore dei dipinti da lui esposti alla Biennale, e infine la « piccola vetreria » di Santomaso, dipinto veramente ammirevole, che esprime con esattezza e con trasporto l'atmosfera arroventata di una fonderia di vetro in cui le figure emergono in ombra contro la luce rossa che emana dai crogiuoli.

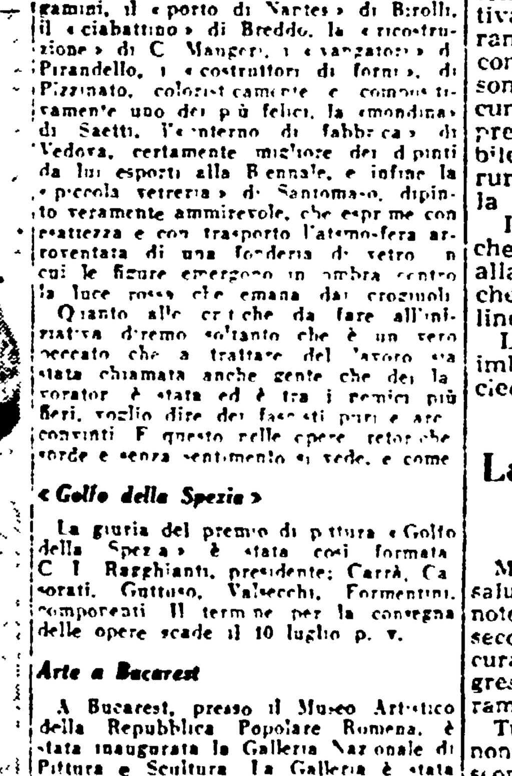
Quanto alle critiche da fare all'iniziativa diremo soltanto che è un vero peccato che a trattare del lavoro sia stata chiamata anche gente che dei lavoratori è stata ed è tra i nemici più fieri, voglio dire dei fascisti puri e arcconvinti. E questo nelle opere retoriche sorde e senza sentimento si vede, e come.

« Golfo della Spezia »

La giuria del premio di pittura « Golfo della Spezia » è stata così formata: C. L. Ragghianti, presidente; Carrà, Casorati, Guttuso, Valsecchi, Formentini, componenti. Il termine per la consegna delle opere scade il 10 luglio p. v.

Arte a Bucarest

A Bucarest, presso il Museo Artistico della Repubblica Popolare Romena, è stata inaugurata la Galleria Nazionale di Pittura e Scultura. La Galleria è stata sistemata nelle sale dell'ex palazzo reale e raccoglie le opere più importanti prodotte dalla cultura artistica romena, particolarmente da quegli artisti che, fin dai moti del 1848, avevano pagato il loro attaccamento al popolo e agli ideali rivoluzionari con il disprezzo e il misconoscimento delle classi ricche.



GIUSEPPE MAZZULLO: « Donna che aventra il pesce »
(Esposto alla XXV Biennale d'arte di Venezia)